

1. Edda Bresciani, *Nove faraoni*, 2001
2. Guido Paduano, *Tutto Verdi. Programma di sala*, 2001
3. *Il conte Ugolino Della Gherardesca tra antropologia e storia*, a cura di Francesco Mallegni e Maria Luisa Ceccarelli Lemut, 2003
4. Aldo Giorgio Gargani, *Wittgenstein. Dalla verità al senso della verità*, 2003

Aldo Giorgio Gargani

Wittgenstein
Dalla verità al senso
della verità



EDIZIONI PLUS
Università di Pisa

vo fare i conti con me stesso⁷⁷.

Ne risulta che «i problemi della vita sono insolubili alla superficie (*Oberfläche*), e che essi si possono risolvere solo in profondità (*Tiefe*)»⁷⁸. Di qui la distinzione che possiamo tracciare nella comunicazione fra «grammatica superficiale» (*oberflächliche Grammatik*) e «grammatica profonda» (*Tiefengrammatik*)⁷⁹. E potremmo dire che la grammatica superficiale o l'illusione grammaticale sono il segno di un atto di coraggio mancato. La comunicazione richiede necessariamente un'etica per poter essere ottimizzata. L'etica della comunicazione richiede non soltanto sincerità e purezza di valori, perché un'espressione sincera, ma destruita di un prezzo morale, può risultare una banalità moraleggiante e una comunicazione superficiale. L'etica della comunicazione presuppone lo sforzo, che è uno degli sforzi più difficili che possa essere richiesto, il quale consiste nell'affrontare con coraggio il dolore di discendere negli intimi recessi della propria interiorità. Se un uomo vuole parlare, se soprattutto un uomo deve parlare, egli è esposto al pericolo, che è il suo massimo pericolo, di risultare superficiale se non è disposto ad affrontare sofferenze e tormenti. Come scriveva ancora Wittgenstein:

Chi non vuole discendere in se stesso, perché è troppo doloroso, costui rimane naturalmente alla superficie anche nello scrivere⁸⁰.

Si può scrivere solo in mezzo alle più atroci sofferenze e allora ha tutt'altro significato. Ma proprio perciò nessuno deve citare questo come verità, a meno che egli stesso lo dica nel tormento [...] Più che una teoria, è un gemito, oppure un grido⁸¹.

⁷⁷ Cfr. *Recollections of Wittgenstein*, cit., pp. 190-91.

⁷⁸ L. Wittgenstein, *Pensieri diversi*, cit., p. 136 (ed. or. *Vermischte Bemerkungen*, cit., p. 140).

⁷⁹ Id., *Recherche filosofiche*, cit., Parte I, sez. 664.

⁸⁰ Id., Ms. 120, in *Recollections of Wittgenstein*, cit., p. 174.

⁸¹ Id., *Pensieri diversi*, cit., pp. 62-63.

L'atto del parlare deve conformarsi ad una *confessione*, perché una confessione è quella comunicazione scritta o orale nella quale l'uomo, (nell'ambito psicoanalitico il paziente), si riconosce per quello che è, anziché per quello che egli vorrebbe essere sulla base di qualche idealizzazione proiettiva, di una sublimazione dei propri stati nel corso di una messa in scena teatrale davanti a se stesso. Attraverso il rapporto comunicativo con un interlocutore, un uomo (il paziente con lo psicoterapeuta) può arrivare, attraverso l'analisi di se stesso e un percorso interiore, ad una nuova descrizione di sé. La semplice circostanza di essere ascoltati da un interlocutore, sia pure silenzioso, suscita in chi parla un processo di autonarrazione e di identificazione che si genera nel corso di un mutamento. *Una nuova descrizione di sé costituisce una nuova nascita*, non quella stabilita e determinata dall'atto di procreazione genitoriale, e poi dalle autorità familiari, parentali e sociali, ma quella che un individuo si dà da sé attraverso una nuova descrizione di se stesso. Una nuova o una seconda nascita nel senso che un individuo stabilisce con una nuova autodescrizione lo stile secondo il quale pretende d'ora in poi di essere inteso e considerato dagli altri. Una nuova descrizione di se stessi assolve al compito di *diventare quello che si è*. Ma per dire quello che si è occorre praticare al tempo stesso la scoperta e l'invenzione. Dire quello che si è non significa raccontare quello che si è stati, ma quello che ne è stato di noi mentre eravamo alle prese con il problema di definirci.

THE NEW WITTGENSTEIN. FREGE E WITTGENSTEIN

Rovesciando l'interpretazione standard del *Tractatus*, tematizzando i termini chiave «Unsin» (nonsenso) e «Erläuterung» (delucidazione), gli autori del *New Wittgenstein* richiamano l'attenzione sulla fatidica proposizione 6.54 già citata e sulla circostanza che la filosofia non è una dottrina (*Lehre*), ma è un'attività (*Tätigkeit*) di chiarificazione.

Le mie proposizioni illustrano così: colui che mi comprende, infine le riconosce insensate, se è salito per esse – su esse – oltre esse. (Egli deve, per così dire, gettar via la scala dopo che v'è salito). Egli deve superare queste proposizioni; allora vede rettamete il mondo.

La filosofia non è una teoria, ma un'attività. Un lavoro filosofico consiste essenzialmente di delucidazioni⁸².

Secondo l'interpretazione del *New Wittgenstein* e in particolare di James Conant⁸³, non solo le proposizioni della metafisica tradizionale ma anche le stesse proposizioni del *Tractatus* risultano essere alla fine nonsensi. «Ma se la scala per mezzo della quale saliamo dal nonsenso inconscio al nonsenso consapevole risulta essere un'illusione, come possiamo arrivare da qualche parte salendovi sopra?», si domanda M. McGinn⁸⁴, come possono le proposizioni del *Tractatus* avere il valore di una chiarificazione? Come può un enunciato insensato chiarire qualcosa? Per James Conant la risposta risiede nell'analisi del concetto di «Erklärung», delucidazione, in Frege e in Wittgenstein. L'idea di fondo di Conant, così come quella di Cora Diamond nel medesimo volume, è che le delucidazioni del *Tractatus* non chiariscono proposizioni vere e proprie dal momento che le proposizioni filosofiche sono nonsensi, ma chiariscono la visione del lettore, così come quella dell'autore stesso del *Tractatus*. G.E.M. Anscombe ha sottolineato come la letteratura critica su Wittgenstein abbia gravemente sottovalutato l'influsso di Gottlob Frege sul filosofo austriaco⁸⁵. Peter Geach ha poi avuto il merito di rilevare che «le riflessioni sulle grandi opere di Frege non possono risultare mai fuori luogo per chiunque voglia intendere Wittgenstein seriamente. L'influsso di Frege su Wittgenstein è stato

⁸² Id., *Tractatus logico-philosophicus*, cit., prop. 6, 54 e 4.112.

⁸³ Cfr. J. Conant, *Frege and Early Wittgenstein*, in *The New Wittgenstein*, cit., pp. 174-75.

⁸⁴ Cfr. M. McGinn, *Between Metaphysics and Nonsense: Elucidation in Wittgenstein's 'Tractatus'*, in «The Philosophical Quarterly», vol. 49, n. 197 (1999), p. 496.

⁸⁵ G.E.M. Anscombe, *An Introduction to Wittgenstein's Tractatus*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1971, p. 12.

pervasivo, della durata di una vita, e non è limitato soltanto ai luoghi nei quali Frege è menzionato per nome o nei quali viene fatto apertamente riferimento a lui. Aspetti del conflitto fra dire e mostrare si possono già riscontrare negli scritti di Frege⁸⁶». In una annotazione, Wittgenstein riconosceva che

Lo stile delle mie enunciazioni è influenzato in modo straordinariamente forte da Frege. E se volessi, potrei stabilire questo influsso dove a prima vista nessuno lo riconoscerebbe⁸⁷.

«Frege – scrive Geach – sosteneva che ci sono distinzioni categoriali di natura logica che si mostrano chiaramente in un linguaggio formalizzato ben costruito, ma che non possono propriamente essere asserte nel linguaggio: gli enunciati nei quali noi cerchiamo di comunicare nel nostro linguaggio comune sono logicamente impropri e non consentono alcuna traduzione nelle formule ben formate della logica simbolica⁸⁸». Secondo Conant e gli autori del *New Wittgenstein*, il filosofo austriaco avrebbe colto nell'opera di Frege una tensione tra una «concezione sostanziale» (*substantial conception*) e una «concezione austera» (*austere conception*) del nonsenso. La prima di queste due concezioni distingue a sua volta due tipi differenti di nonsenso: il semplice, mero nonsenso e il nonsenso sostanziale. Il mero nonsenso è semplicemente inintelligibile in quanto non esprime alcun pensiero e si riduce ad un «gibberish», ad un discorso inarticolato. Il nonsenso sostanziale, che è la concezione sostenuta dall'interpretazione tradizionale del *Tractatus*, è composto di ingredienti intelligibili combinati in modo illegittimo e tali da produrre alla fine un pensiero incoerente dal punto di vista logico. Il nonsenso sostanziale costituisce una violazione

⁸⁶ P. Geach, *Saying and Showing in Frege and Wittgenstein*, in *Essays in Honour of G.H. von Wright*, in «Acta Philosophica Fennica», ed. by J. Hintikka, vol. XXVIII (1976), p. 55.

⁸⁷ L. Wittgenstein, *Zettel*, Oxford, Blackwell, 1981; trad. it. di M. Trinchero, *Zettel*, Torino, Einaudi, 1986, sez. 712.

⁸⁸ Geach, *op. cit.*, p. 55.

della sintassi logica, ma secondo l'interpretazione tradizionale del *Tractatus mostra (zeigt)* qualcosa che non si può dire (*sagen*)⁸⁹. La concezione austera del nonsenso, che è quella precisamente sostenuta dagli autori del *New Wittgenstein*, ritiene che il semplice, mero nonsenso, sia l'unico tipo di nonsenso che esiste (*the only kind of nonsense there is*). In parallelo con queste due concezioni di nonsenso sussistono due differenti versioni del concetto di delucidazione: secondo la concezione tradizionale standard il compito della delucidazione è quello di mostrare (*zeigen, to show*) qualcosa che però non può essere detto. Secondo la più recente interpretazione «austera», delucidare significa dissolvere l'illusione grammaticale che stiamo significando qualcosa con un enunciato mentre in realtà non significa altro alcunché.

L'interpretazione standard di Wittgenstein ha assunto che il *Tractatus* contenga una concezione sostanziale del nonsenso. Ma questo per Conant e per gli altri autori del *New Wittgenstein* è scambiare l'esca con l'amo. Conant ritiene che Wittgenstein abbia risolto la tensione presente in Frege fra la concezione sostanziale e la concezione austera a favore di quest'ultima⁹⁰. Va intanto osservato che la concezione sostanziale costituisce il terreno comune ai neopositivisti e ai fautori dell'interpretazione positiva dell'ineffabilità nel *Tractatus*. Mentre i primi la respingono, i secondi assumono che il linguaggio sia impoente ad esprimere certi contenuti ai quali nondimeno fa indirettamente segno (*hints at*).

Tornando a Frege, Geach assume che la tesi dell'ineffabilità del *Tractatus* vada ricondotta all'opera del logico tedesco, ossia alla dottrina fregeiana secondo la quale vi sono certi *aspetti della realtà* che non possono essere espressi nel linguaggio, ma che nondimeno possono essere mostrati e comunicati indirettamente mediante particolari usi del linguaggio. Secondo gli autori del *New Wittgenstein*, Geach avrebbe visto giusto nell'indicare

in Frege la fonte della dottrina dell'ineffabilità del *Tractatus*, ma avrebbe sbagliato nel ritenere che essa sia presente e operante nella prima grande opera di Wittgenstein. Anzi il *Tractatus* sarebbe la consapevole e deliberata confutazione della concezione sostanziale del nonsenso di Frege. Distinguendo più livelli analitici di quanti ne contemplasse l'interpretazione standard di Wittgenstein, Conant introduce una duplice distinzione all'interno del corpo delle proposizioni significanti: secondo la prima, soltanto le proposizioni significanti possono mostrare qualcosa, nel senso che una proposizione significante (*sinnvoll*) enuncia il fatto che rappresenta e mostra (*zeigt, shows*) il suo senso⁹¹. Mentre una proposizione priva di significato (*sinnlos*), come per esempio la tautologia, mostra che non dice nulla, invece una proposizione insensata (*unsinnig*) non dice e non mostra alcunché⁹². In base alla seconda distinzione, sussiste un uso constataivo (*constative use*) del linguaggio ordinario e delle scienze naturali, ossia le proposizioni che raffigurano fatti da un lato e proposizioni che, dall'altro lato, hanno un uso delucidativo (*elucidatory use*) e assolvono nel *Tractatus* alla funzione di rivelare come illusorie le proposizioni filosofiche che hanno l'apparenza di essere proposizioni constataive. Le proposizioni filosofiche rappresentano modi di impiegare strutture apparentemente enunciativie (*sentence-like structures*) e constataive per asserire contenuti e temi filosofici (*philosophic matters*)⁹³.

Ora è all'opera di Frege che risalgono (secondo Geach, An-scombe e anche secondo gli interpreti del *New Wittgenstein*) le distinzioni categoriali che si mostrano nei linguaggi logici formalizzati e ben costruiti, ma che non possono essere enunciati nel linguaggio⁹⁴. L'esempio favorito di Frege era la distinzione categoriale tra «concetto» e «oggetto», tra «funzione» e «argo-

⁹¹ Cfr. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, cit., propp. 4.021 e 4.022.

⁹² Cfr. *ibid.*, propp. 4.021, 4.022 e 4.461.

⁹³ Cfr. Conant, *op. cit.*, p. 178; L. Wittgenstein, *Letters to C.K. Ogden*, Oxford, Blackwell, 1973, p. 51.

⁹⁴ Cfr. Geach, *op. cit.*, p. 55.

⁸⁹ Conant, *cit.*, p. 176.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 177.

mento». Queste relazioni sono per Frege inespugnabili, ma questa circostanza non implica per Frege che «concetto», «oggetto», «funzione», «argomento» abbiano uno statuto metafisico o un fondamento psicologico. Com'è noto, per Frege in *Die Grundgesetze der Arithmetik* il bisogno della metafisica o della psicologia è un sicuro segno di confusione nella logica, sintomo di quella irruzione della psicologia nella logica che Frege impuntava al suo avversario Benno Erdmann.

Io scorgo un segno sicuro di errore, quando la logica deve ricorrere alla metafisica e alla psicologia, scienze che hanno a loro volta bisogno dei principi logici. E infatti: dove si troverà allora l'ultima base, su cui si appoggia il tutto? O accadrà come per il barone di Münchhausen, che si trasse fuori dalla palude tirandosi per i propri capelli? Io nutro molti dubbi circa questa possibilità, e sospetto che Erdmann rimanga sprofondata nella palude psicologico-metafisica⁹⁵.

Nel saggio *Concetto e oggetto*, Frege replicava alle obiezioni sollevate da Benno Kerry alla tesi fregeiana secondo la quale i concetti non possono essere oggetti e gli oggetti non possono essere concetti. Kerry esibiva un contro-esempio intrigante: «il concetto *cavallo* è un concetto facilmente afferribile». Ma se il «concetto *cavallo*» cade sotto «concetto facilmente afferribile», allora (come qualunque entità che cada sotto un concetto) abbiamo qui l'esempio, secondo Kerry, di un concetto che è un oggetto del quale si predica un certo concetto. La conclusione di Benno Kerry contro Frege è dunque che un concetto può essere al tempo stesso oggetto e concetto.

La risposta di Frege nel corso di questa polemica con Kerry è altamente importante e significativa sia per il suo contenuto specifico e intrinseco, sia per le conseguenze influenti sull'opera di Wittgenstein e sul destino della filosofia analitica nel suo complesso. Così Frege argomenta contro Kerry:

⁹⁵ G. Frege, *Grundgesetze der Arithmetik*, Jena, Verlag Hermann Pöhl, Band I (1893), Band II (1903); trad. it. di C. Mangione, *Principi dell'aritmetica*, in Id., *Logica e aritmetica*, Torino, Boringhieri, 1965, p. 491.

La parola «concetto» viene usata in sensi diversi, ora in senso psicologico, ora in senso logico, e ora in un senso misto assai poco chiaro. Questa libertà trova la sua naturale limitazione nell'esigenza che, una volta accettato un senso, ci si mantenga fermi ad esso. Lascero da parte come meno essenziale il problema se sia più idoneo questo o un altro uso. Ci si intenderà più facilmente sulla scelta dei termini, una volta che si sarà riconosciuta l'esistenza di qualcosa che merita una denominazione speciale. Ciò che io ho deciso è di attenermi all'uso rigorosamente logico. Mi sembra che i fraintendimenti di Kerry provengano dal fatto che egli confonde involontariamente il suo uso con il mio modo di usare il termine «concetto». Ne seguono facilmente contraddizioni, delle quali io non posso venir considerato responsabile⁹⁶.

Frege introduceva quella netta distinzione fra dimensione logica e dimensione psicologia dei concetti che emancipava la logica da quella «irruzione della psicologia nella logica» propria del positivismo ottocentesco e in particolare rappresentata in Germania da Benno Erdmann. In *Die Grundlagen der Arithmetik*, Frege enunciava tre principi fondamentali della logica: 1) la netta separazione dell'elemento psicologico (*das Psychologische*) da quello logico (*Logischem*), l'elemento oggettivo da quello soggettivo; 2) non ricercare il significato di una parola in isolamento, ma esclusivamente nel contesto della proposizione (*Satzzusammenhänge*); 3) non perdere di vista la distinzione fra concetto (*Begriff*) e oggetto (*Gegenstand*)⁹⁷. Giustamente Conant sottolinea la stretta connessione di questi tre principi, ciascuno dei quali rimanda all'altro. Nella medesima pagina delle sue *Grundlagen der Arithmetik* Frege fissa alcuni criteri che sono stati decisivi per il lavoro filosofico di Wittgenstein e che non sono stati sufficientemente valutati finora dalla letteratura secondaria. Frege scrive:

Per soddisfare alla prima regola, ho sempre usato la parola «rappresentazione» in senso psicologico, tenendo ben distinte le rappre-

⁹⁶ Id., *Concetto e oggetto*, in *Logica e aritmetica*, cit., pp. 359-60.

⁹⁷ Id., *Die Grundlagen der Arithmetik*, Breslau, W. Koebner, 1884, p. X; trad. it. di C. Mangione, *Fondamenti dell'aritmetica*, in Id., *Logica e aritmetica*, cit., p. 219.

sentazioni dai concetti e dagli oggetti, ho sempre usato la parola «idea» (*Vorstellung*) in senso psicologico, e ho distinto le idee dai concetti e dagli oggetti. Quanto al secondo canone, chi non si attenga a esso si trova, per così dire, costretto ad assumere delle pure immagini interne, o degli atti delle singole coscienze, come significato delle parole (*als Bedeutung der Wörter innere Bilder oder Thaten der einzelnen Seele*), e quindi a venir meno contemporaneamente anche al primo canone⁹⁸.

La non rappresentabilità (*Unvorstellbarkeit*) del contenuto di una parola non costituisce dunque un motivo per negare ogni significato, o escluderla dall'uso linguistico. Se a prima vista ci potrebbe sembrare vero il contrario, ciò dipende dal fatto che noi prendiamo in esame, abitualmente, le parole isolate, e vogliamo trovare per ciascuna di esse, presa in sé, un particolare significato⁹⁹.

Nelle *Logische Untersuchungen* Frege ribadisce la fondamentale distinzione fra contenuto rappresentativo della coscienza e contenuto oggettivo del pensiero, una distinzione destinata a tracciare un cammino florido nei lavori di Wittgenstein, anche là dove il filosofo austriaco può sembrare distante dal logico tedesco.

Bisogna distinguere con precisione tra ciò che è contenuto della mia coscienza, ciò che è quindi mia rappresentazione (*Vorstellung*), e ciò che è oggetto del mio pensiero (*Gegenstand meines Denkens*). È quindi falso il principio per cui può essere oggetto della mia considerazione e del mio pensiero soltanto ciò che appartiene al contenuto della mia coscienza (*Bewusstseins*). [...] Non tutto è rappresentazione. Il pensiero non appartiene né al mio mondo interno (*Innenwelt*) come rappresentazione, né al mondo esterno (*Außenwelt*), al mondo delle cose percepibili sensibilmente¹⁰⁰.

È da osservare come la distinzione fra il logico e lo psicologi-

⁹⁸ *Loc. cit.*

⁹⁹ *Ibid.*, p. 297 (ed. or. cit. p. 71).

¹⁰⁰ *Id.*, *Der Gedanke*, in *Id.*, *Logische Untersuchungen*, Göttingen, Vanhoeck & Ruprecht, 1993, pp. 48 e 51.

co sia operante nella polemica che Wittgenstein ha condotto contro il mentalismo e lo psicologismo in logica e in filosofia. E qui si tratta di un influsso che pervade, oltre il *Tractatus*, le strategie analitiche delle opere composte da Wittgenstein nei periodi successivi. Il principio fregeiano di contestualizzazione del significato è operante sia nella concezione della proposizione del *Tractatus*, sia nella dottrina dei «giochi linguistici» e nell'analisi degli atti intenzionali in polemica contro l'*Analysis of Mind* di Russell. Di sorprendente incisività è la tesi fregeiana secondo la quale la mancata contestualizzazione del significato delle parole conduce all'erronea identificazione del significato delle parole con idee, immagini, rappresentazioni di carattere psicologico. Proprio qui, nella scoperta geniale da parte di Frege di questa relazione, risiede il nucleo originario di quel «demolition job», di quel lavoro di demolizione critica condotto da Wittgenstein nei confronti del linguaggio privato. Il principio della contestualizzazione del significato delle espressioni linguistiche è strettamente legato al ruolo primario che Frege attribuisce al giudizio rispetto alle sue componenti singole, contro le concezioni atomistiche della proposizione, contro quella teoria che più tardi Donald Davidson avrebbe definito come la «building blocks theory»¹⁰¹, ossia la dottrina semantica che esplica il senso di un enunciato riconducendolo alla somma dei significati delle sue componenti elementari.

Io non comincio con concetti – scrive Frege – per metterli poi insieme allo scopo di formare un pensiero o un giudizio. Io arrivo alle parti di un pensiero mediante la scomposizione del pensiero (*Zerfallung des Gedankens*)¹⁰².

In realtà, noi dobbiamo prendere in esame la proposizione comple-

¹⁰¹ Cfr. D. Davidson, *On the Very Idea of a Conceptual Scheme*, in *Id.*, *Inquiries into Truth and Interpretation*, Oxford, Clarendon Press, 1984; trad. it. di E. Picardi, *Sull'idea stessa di schema concettuale*, in *Id.*, *Verità e interpretazione*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 263-282.

¹⁰² G. Frege, *Aufzeichnungen für Ludwig Darmstadtler*, in *Id.*, *Nachgelassene Schriften*, Hamburg, F. Meiner, 1983, p. 215.

ta (*einen vollständigen Satz*). Sol tanto in essa, a rigore, le parole hanno significato. Le immagini interne (*die innern Bilder*) che fluttuano davanti a noi allorché pensiamo a quelle proposizioni, non hanno bisogno di corrispondere alle componenti logiche del giudizio. È sufficiente che la proposizione nella sua totalità abbia senso (*der Satz als Ganzes einen Sinn hat*); da esso si ricava poi il contenuto delle singole parti¹⁰³.

Se perciò consideriamo l'espressione «il concetto cavallo» in isolamento, prescindendo dal contesto proposizionale di cui fa parte, può accadere allora che essa non sia impiegata nel suo significato logico. E il significato logico del «concetto cavallo» emerge solo quando esso assume il ruolo di parte *insativa* o *predicativa* che contribuisce al senso del giudizio considerato nel suo complesso, come quando diciamo «Pegaso cade sotto il concetto cavallo». Correttamente Conant rileva che la tesi fregeiana secondo la quale gli oggetti (diversamente dai concetti) sono autosussistenti non significa che il principio del contesto non valga anche per le espressioni designanti oggetti e che le espressioni di oggetti significino oggetti prima e indipendentemente dal contributo che essi recano al senso delle proposizioni nel loro complesso. L'oggettività e l'autonomia dei numeri non sono dunque per Frege arbitrarie enunciazioni metafisiche, ma costituiscono vincoli della struttura logica del linguaggio.

Con l'autosussistenza (*Selbstständigkeit*) che io reclamo per il numero non voglio dire che i termini numerici debbano possedere un significato fuori dal contesto di qualunque proposizione; voglio soltanto escludere che essi possano usarsi come attributi o come predicati, il che varrebbe ad alterare alquanto il loro significato¹⁰⁴.

È altamente significativo il commento del filosofo oxfordiano Gilbert Ryle, richiamato da Conant, sul principio del contesto sostenuto da Frege. Ryle ha affrontato questo «difficult but cru-

¹⁰³ Id., *Logica e aritmetica*, cit. p. 297 (ed. or. *Die Grundlagen der Arithmetik*, cit., p. 71)

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 297 (ed. or., cit., p. 72).

cial point» dell'opera di Frege osservando acutamente che i significati delle parole non sono componenti proposizionali, bensì *differenze proposizionali*.

Il punto difficile ma cruciale di Frege - scrive Ryle - è che quel che (*something*) di unitario che viene *assertito* in un enunciato o il senso unitario che l'enunciato esprime non è un assemblaggio di atomi separabili di senso, ovvero di parti che godono di una esistenza separata e di una pensabilità separata; tuttavia una verità o una falsità possono avere somiglianze e dissomiglianze discernibili; computabili e classificabili con altre verità e falsità. I significati delle parole o dei concetti non sono componenti proposizionali. Essi sono distinguibili (*distinguishables*), non separabili (*detachables*), astrattabili (*abstractables*), non estraibili (*extractables*)¹⁰⁵.

Frege riconosceva che nel linguaggio formalizzato della *Beleggschrift*, ossia dell'ideografia concettuale¹⁰⁶, non c'erano simboli per designare termini quali «concetto», «oggetto», «funzione», «argomento». La comprensione di queste parole era pertanto consegnata alla padronanza del simbolismo logico da parte dei lettori. Ma questi termini risultano inesorabilmente indefinibili; essi possono essere soltanto mostrati o esibiti attraverso delucidazioni (*Erläuterungen*)¹⁰⁷. Delucidazione e definizione si ripartiscono, a partire da Frege, la distinzione fra ciò che è primitivo e ciò che è definibile in una teoria. «Concetto», «oggetto», «funzione», «argomento» sono termini primitivi e indefinibili.

Dalle definizioni vere e proprie devono essere distinte le delucidazioni (*Erläuterungen*). Nei primi stadi di qualsiasi disciplina non si può evitare l'uso di parole del linguaggio comune. Ma queste parole non sono, per la maggior parte, veramente appropriate agli scopi scientifici.

¹⁰⁵ G. Ryle, *Collected Papers*, London, Hutchinson, 1971, vol. I, p. 58.

¹⁰⁶ Cfr. Frege, *Logica e aritmetica*, cit.; C. Imbert, *Frege. Le Projet idéologique*, in «Revue Internationale de Philosophie», XXX, n. 130 (1979), pp. 621-65.

¹⁰⁷ Cfr. Conant, *op. cit.*, p. 181; J. Weiner, *Frege in Perspective*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1990, pp. 251 e sgg.

in quanto non sono abbastanza precise e hanno un uso fluttuante. La scienza esige termini tecnici (*Kunstausdrücke*) che abbiano significati precisi e ben fissati; allo scopo di ottenere la comprensione di tali significati e di escludere possibili fraintendimenti, noi forniamo delucidazioni per il loro uso. Naturalmente facendo questo noi dobbiamo nuovamente usare parole del linguaggio comune e queste ultime possono esibire difetti analoghi a quelli che le delucidazioni erano destinate a rimuovere.¹⁰⁸

Frege asseriva l'esigenza di ricorrere a espressioni figurate, metaforiche, quali «saturò» (*gesättigt*) e «insaturò» (*ungesättigt*), allo scopo di chiarire la distinzione tra «concetto» e «oggetto».

Sono ben consapevole che espressioni come «saturò» e «insaturò» sono metaforiche e servono solo ad indicare ciò che si intende dire, per cui bisogna sempre contare sulla comprensione cooperativa del lettore.¹⁰⁹

Secondo l'interpretazione degli autori del *New Wittgenstein* le delucidazioni di Frege, così come quelle di Wittgenstein, servono a far afferrare elementi logicamente fondamentali per mezzo di espressioni diftose che fanno cilecca (*mistfire*).¹¹⁰

Dal momento che le definizioni non sono possibili per gli elementi primitivi, qualcosa altro deve subentrare al loro posto. Lo chiamo delucidazione (*Erläuterung*). Chi perseguisse la ricerca soltanto per se stessa non ne avrebbe bisogno. Lo scopo delle delucidazioni è pragmatico; e una volta raggiunto dobbiamo considerarci soddisfatti. E qui dobbiamo essere in grado di contare su un poco di buona di volontà e di comprensione cooperativa, perfino tirando ad indovinare; perché frequentemente non possiamo fare a meno di un modo figurato di espressione. Ma nonostante tutto questo, possiamo esigere dall'autore di una delucidazione che egli stesso sappia per certo ciò che egli intende, che

¹⁰⁸ Frege, *Logik in der Mathematik*, in Id., *Nachgelassene Schriften*, cit., p. 224.

¹⁰⁹ Id., *Foundations of Geometry*, I, in Id., *Collected Papers on Mathematics, Logic and Philosophy*, Oxford, Blackwell, 1984, pp. 281-82.

¹¹⁰ Conant, *op. cit.*, p. 183.

rimanga in accordo con se stesso, e che sia preparato a completare e ad emendare la sua delucidazione ogniqualvolta sorge, nonostante le sue migliori intenzioni, la possibilità di un fraintendimento.¹¹¹

Ora fa parte del rovesciamento dell'interpretazione standard del *Tractatus* da parte degli autori del *New Wittgenstein* il sottolineare che nell'opera di Frege una volta che le espressioni imprecise, figurate, metaforiche delle delucidazioni hanno assolto al loro compito, esse possono essere eliminate, appunto come poi in Wittgenstein si getta via la scala dopo esservi saliti per raggiungere la visione chiara del mondo. La delucidazione ha una motivazione e una funzione di carattere pragmatico e propedeutico; in Frege essa non fa parte del sistema teorico al quale deve introdurre.¹¹² Analogamente, asserisce Conant, una volta che le delucidazioni di Wittgenstein hanno assolto alla loro funzione, esse possono essere eliminate, e in questo itinerario di ascesa della mente verso la chiarezza consisterebbe il significato profondo della proposizione 6.54 sulla scala su cui salire e poi da gettare.

Frege avrebbe percorso Wittgenstein nel mettere in luce da un lato la funzione inevitabile di espressioni approssimative, imprecise e figurate quali propedeutica alla teoria o dottrina, e dall'altro (tema strettamente legato al primo) nel porre in risalto le false analogie con le quali l'uso comune si impone sulle applicazioni del linguaggio, travestendo le parole con significati differenti da quelli che dovrebbero essere correttamente intesi.

¹¹¹ Frege, *Foundations of Geometry*, II, in Id., *Collected Papers*, cit., pp. 300-301.

¹¹² «Una linea teorica si potrebbe anche non raggiungere il proprio scopo in questo modo: in pratica, tuttavia, noi riusciamo a conseguire la comprensione dei significati delle parole. Naturalmente dobbiamo contare sul fatto che le menti si incontrino, sulle congetture che gli altri possono fare su ciò che noi intendiamo. Ma tutto questo precede la costruzione di un sistema e non appartiene al sistema» («alles dieses aber geht dem Aufbau des Systems voraus, gehört nicht ins System»), Frege, *Nachgelassene Schriften*, cit., p. 224; cf. Conant, *op. cit.*, p. 184.

Nel caso di un concetto – scrive Frege – chiamiamo insaturatezza (*Ungeŕŕhtheit*) la sua natura predicativa. Ma a questo riguardo è necessario mettere in evidenza un'imprecisione che è imposta su di noi dal linguaggio, la quale, se non ne siamo consapevoli, ci impedirà di affrontare il nocciolo della faccenda: per esempio a malapena riusciamo ad evitare espressioni come «il concetto numero primo». Qui non è rimasta traccia di insaturatezza, della sua natura predicativa. Invece, l'espressione risulta costruita in un modo che somiglia all'espressione «il poeta Schiller». Così il linguaggio imprime su un concetto l'impronta di un oggetto (*die Sprache stempelt so einen Begriff zu einem Gegenstande*), dal momento che l'unico modo in cui esso può adattare la designazione di un concetto alla sua struttura grammaticale è nella forma di un nome proprio. Ma facendo così, parlando rigorosamente, il linguaggio falsifica l'argomento. Nell'identico modo, la parola stessa «concetto» è, a rigore, già difettosa, dal momento che la frase «è un concetto» richiede un nome proprio come soggetto grammaticale; e così, a rigore parlando, la parola «concetto» impone qualcosa di contraddittorio, dal momento che nessun nome proprio può designare un concetto; o forse sarebbe addirittura meglio dire che quella parola impone un nonsenso (*Unsinn*).¹¹³

Frege rimarrebbe comunque confinato alla concezione sostanziale del nonsenso, propria dell'interpretazione tradizionale del nonsenso, dal momento che il linguaggio ostacolerebbe la comunicazione di un pensiero autentico che sottosta al nonsenso trasmesso in superficie dal linguaggio comune.

Se voglio parlare di un concetto – scrive Frege – il linguaggio con una forza quasi irresistibile, mi costringe (*zwingt*) ad usare un'espressione inappropriata che oscura – potrei dire che falsifica – il pensiero. Si assume, sulla base dell' analogia con altre espressioni, che se io dico «il concetto triangolo equilatero», io sto designando un concetto, così come ovviamente sto nominando un pianeta se dico «il pianeta Nettuno». Ma questo non è vero, perché in questo caso non abbiamo alcun ché di natura predicativa (*die prädikative Natur*). Di qui deriva che il significato (*Bedeutung*) dell'espressione «il concetto triangolo equilatero» è un oggetto.

¹¹³ G. Frege, *Über Schoenflies: die logischen Paradoxien der Mengenlehre*, in *Id., Nachgelassene Schriften*, cit., p. 192.

«ro» è un oggetto. Noi non possiamo evitare parole come «il concetto», ma quando le usiamo dobbiamo sempre avere in mente la loro inadeguatezza. Da ciò che abbiamo detto segue che oggetti e concetti sono fondamentalmente differenti e non possono stare gli uni al posto degli altri. E la medesima cosa vale per le parole o segni corrispondenti. I nomi propri (*Eigennamen*) non possono in realtà essere impiegati come predicati!¹¹⁴

In una lettera a Bertrand Russell, Frege ravvisava la matrice dei problemi filosofici in una coazione (*Zwangslage*) esercitata dal linguaggio ordinario sul nostro pensiero; un tema che precorre vividamente l'analisi filosofica di Wittgenstein.

Nella proposizione «Qualcosa è un oggetto», la parola «qualcosa» sta per un posto d'argomento, per un nome proprio. Così qualunque termine mettiamo al posto di «qualcosa», otteniamo sempre una proposizione vera, perché un nome di funzione non può prendere il posto di «qualcosa». Qui ci troviamo in una situazione in cui la natura del linguaggio ci costringe (*uns in eine Zwangslage versetzt*) a fare uso di espressioni imprecise. La proposizione «A è una funzione» è una di queste espressioni; essa è sempre imprecisa perché A sta per un nome proprio. Il concetto di funzione deve essere un concetto di secondo grado, mentre nel linguaggio appare sempre come un concetto di primo grado. Mentre scrivo questo, sono ben consapevole di essermi espresso in modo impreciso. Talvolta questo è inevitabile. Quello che importa veramente è che siamo consapevoli che lo stiamo facendo e del modo in cui ciò avviene!¹¹⁵

Frege ha dunque delineato per primo il tema del nonsenso quale ostacolo linguistico che oscura e altera un pensiero autentico sottostante, dunque qualcosa che non si può dire, ma che si mostra. La consapevolezza della linguisticità dei problemi filosofici ci dovrebbe indurre a considerare Frege l'iniziatore del «linguistic turn», della svolta linguistica. Procedendo nella sua

¹¹⁴ *Id., Ausführungen über Sinn und Bedeutung, Ibidem*, p. 130.

¹¹⁵ *Id., Wissenschaftlicher Briefwechsel*, Hamburg, F. Meiner, 1976, vol. II, p. 218.

analisi, Frege in *Concetto e oggetto* e altri scritti constata che la medesima parola può essere impiegata in certi contesti come nome proprio e in altri come concetto. La parola «luna» viene impiegata in alcuni contesti come nome proprio, ma in altri contesti come concetto, avente natura predicativa, per esempio «luna di Giove». Conant cita il caso di un parlamentare americano che rivolge ad un suo collega la seguente espressione: «You are not Jack Kennedy». Frege mette conseguentemente in guardia dall'ambiguità e dal fraintendimento linguistico che adopera una medesima parola come un concetto e come nome proprio, esempio: «Trieste non è Vienna»¹¹⁶, dove «Vienna» è un concetto, laddove nell'enunciato «Vienna è la capitale dell'Austria» «Vienna» è un nome proprio.

Wittgenstein ha ereditato il tema analitico di Frege nel *Tractatus* ma ha poi continuato ad elaborarlo anche nelle opere dei periodi successivi. Sviluppando Frege – non diceva forse il filosofo austriaco di se stesso che a lui apparteneva l'originalità del terreno ma non del seme? – Wittgenstein da un lato ribadisce l'aspetto ingannevole e deformante del linguaggio comune, all'origine dei problemi e dei fraintendimenti filosofici, riconducendoli ad una «grammatica superficiale (*oberflächliche Grammatik*)» che cancella le differenze fra gli usi e le applicazioni del linguaggio, alla quale il filosofo austriaco oppone una «grammatica profonda (*Tiefengrammatik*)»¹¹⁷. Da un altro lato Wittgenstein elabora, sulla base dell'eredità di Frege, la concezione della molteplicità dei giochi linguistici. Le parole, infatti, nel corso di questa analisi, non risultano essere sostantivi incisi in sostanze, ma diventano significati sulla base delle loro applicazioni che precedono il loro riferimento semantico a enti, cose e sostanze. Ma questa è un'articolazione nell'opera di Wittgenstein che trova il suo motore di ricerca, per così dire, nelle analisi logico-linguistiche di Frege.

¹¹⁶ Id., *Oggetto e concetto*, in *Logica e aritmetica*, cit., p. 369.

¹¹⁷ Cfr. Wittgenstein, *Ricerche Filosofiche*, cit., Parte I, sez. 664; Gargani, *Il coraggio di essere*, cit., p. 96.

Wittgenstein rielaborava i grandi temi analitici della semantica di Frege quando osservava che un medesimo segno può esprimere simboli differenti. Tale, per esempio, è la parola «essere», la quale viene impiegata come 1) copula nelle relazioni predicative fra concetto e oggetto («Il Sig. Verde è verde»), 2) come segno di eguaglianza tra oggetti o tra segni («Il Sig. Verde è il Sig. Verde», «2+3=5»), 3) come espressione d'esistenza («c'è una rosa», « $\exists x.fx$ », 4) come segno di coestensionalità tra concetti («Il color verde è il color verde», « $\forall x. Vx \equiv Vxx$ »), «scapolo è uomo non sposato», « $\forall x. \phi x \equiv \neg \psi x$ »). Wittgenstein riprende e sviluppa un grande tema dell'analisi logico-linguistica di Frege:

Nel linguaggio di tutti i giorni capita che la medesima parola significhi in due modi differenti – e perciò appartenza a due simboli differenti – o che due parole, che significano in modi differenti, siano applicate apparentemente nel medesimo modo nella proposizione. Così la parola «è» appare come copula, come segno di eguaglianza e come espressione d'esistenza; «esistere» quale verbo intransitivo come «andare»; «identico» come un aggettivo, noi parliamo di «qualcosa», ma anche del fatto che «qualcosa» accade (Nella proposizione «Verde è verde» - dove la prima parola è un nome proprio e la seconda è un aggettivo – queste parole non hanno semplicemente significati diversi, ma sono simboli differenti)¹¹⁸.

Come osserva Conant, per riconoscere il simbolo nel segno occorre considerare il contesto proposizionale. «Per riconoscere il simbolo nel segno dobbiamo considerare il contesto dell'uso significante»¹¹⁹. Ancora una volta è il principio del contesto introdotto da Frege nelle *Grundlagen der Arithmetik* che risulta essere la chiave risolutiva delle questioni semantiche e dei problemi filosofici. Il nonsenso pertanto, secondo l'interpretazione del *New Wittgenstein*, non è un contenuto pensabile ma indicibile, reale ma ineffabile. Secondo la concezione «austerà» del nonsenso sostenuta da Conant,

¹¹⁸ Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, cit., prop. 3.323.

¹¹⁹ *Ibid.*, prop. 3. 326.

nel riconoscere una proposizione come un nonsenso (*Unsinn*), per il *Tractatus*, non si tratta di riconoscere che essa tenta di dire qualcosa che non può essere detto, bensì si tratta di riconoscere che essa fallisce completamente nel tentativo di dire alcunché.¹²⁰

Secondo Conant, c'è una sola condizione rispetto alla quale un enunciato può essere dichiarato un *Unsinn*, un nonsenso, ed essa consiste nel fallimento della sua simbolizzazione. Naturalmente la nuova interpretazione austera del nonsenso non esclude la possibilità degli enunciati che possiedono una struttura logica, come le tautologie e le contraddizioni, e che nondimeno sono privi di senso; ma appunto si tratta di enunciati privi di senso (*sinnlos*), non insensati (*unsinnig*).¹²¹

Gli autori del *New Wittgenstein*, esponenti della versione «austera» del nonsenso, respingono l'interpretazione standard dell'ineffabilità secondo la quale la delucidazione (*Erläuterung*) di Frege diretta alla trasmissione di un contenuto inesprimibile, corrisponderebbe allo scopo delle delucidazioni del *Tractatus*. L'interpretazione tradizionale, standard, del nonsenso e dell'ineffabilità presuppone la distinzione tra «nonsensi ingannevoli (*misleading nonsense*)», come possono essere le proposizioni metafisiche, e «nonsensi illuminanti (*illuminating nonsense*)» che illustrano aspetti della realtà che nondimeno non si possono enunciare. Secondo invece l'interpretazione austera del nonsenso del *New Wittgenstein* lo scopo delle delucidazioni nel *Tractatus* è

di rivelare che ciò che appare nonsenso sostanziale è invece mero nonsenso.¹²²

Se l'interpretazione standard del *Tractatus* pretendeva di conferire un senso ineffabile a strutture inesprimibili della realtà, lo scopo della nuova interpretazione è quello di analizza-

¹²⁰ Conant, *op. cit.*, p. 194.

¹²¹ Cfr. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, cit., propp. 3.31, 4.462, 4.466, 4.4611, 4.5, 6.111, 6.1264.

¹²² Conant, *op. cit.*, p. 196.

re le fonti dei nonsensi metafisici. Pertanto, venendo alle tesi risolutive della nuova interpretazione, lo scopo del *Tractatus non* consiste nella circostanza che 1) riesco a concepire una possibilità straordinaria (un pensiero illogico); 2) «la» giudico impossibile; 3) concludo che la verità di questo giudizio non può essere adattata entro la struttura logica del linguaggio perché verte sulla struttura logica del linguaggio 4) procedo a mostrare – sotto forma di «mostrare» soltanto e non di «dire» - ciò che non può essere detto. La verità per Conant è tutt'altra: ciò che accade è che io sono adescato (*lured up*) da questi quattro gradini della scala dei quali parla il *Tractatus* e che quindi 5) getto via la scala. In base a questa analisi, per prima cosa apprendo che c'è qualcosa che deve esserci; quindi vedo che non può essere detto; poi afferro che se non può essere detto non può nemmeno essere pensato, apprendo che i limiti del linguaggio sono i limiti del pensiero; e alla fine, quando ho raggiunto la cima della scala, comprendo che non c'è alcun «qualcosa» che sia l'oggetto del mio comprendere (apprendo che ciò che non posso pensare non posso nemmeno «afferrarlo intuitivamente»).

Un lettore del *Tractatus* – scrive Conant – ascende a quest'ultimo gradino della scala soltanto quando è in grado di guardare indietro al cammino per il quale è salito ed è in grado di riconoscere che egli ha proceduto attraverso i movimenti dell'«inferire» (apparente) «conclusioni» da «premesse» (apparenti).¹²³

Secondo gli interpreti del *New Wittgenstein* e in particolare di James Conant e di Cora Diamond, la strategia delle delucidazioni del *Tractatus* non consiste nell'enunciazione di proposizioni filosofiche, perché non di proposizioni vere e proprie si tratta, ma soltanto di combinazioni insensate di parole. Il risultato complessivo, pertanto, non è la formulazione di tesi, di un corpo dottrinale, bensì è la chiarificazione di proposizioni. Alla fine, siccome si tratta di proposizioni filosofiche insensate – incluse le stesse proposizioni del *Tractatus* – non è un enunciato

¹²³ *Ibid.*

che risulta precisamente chiarito, ma il lettore stesso del *Tractatus* che finalmente ascende ad una visione perspicua del linguaggio e del mondo («allora vede rettammente il mondo») ¹²⁴.

Così la strategia delucidativa del *Tractatus* – scrive Conant – dipende dal fatto che il lettore provvisoriamente assume se stesso come par-ecipe dell'attività filosofica tradizionale consistente nello stabilire tesi attraverso una procedura di argomentazioni ragionate; ma questo succede soltanto se il lettore riesce a comprendere ciò che l'opera intende dire su se stessa quando dice che la filosofia, nel senso in cui quest'opera la pratica, consiste non in una dottrina bensì in delucidazioni, non in «philosophische Sätze», proposizioni filosofiche, ma nel chiarirsi di proposizioni, in «das Klarwerden von Sätzen». Il raggiungimento di questo riconoscimento dipende dall'effettivo sottoporsi da parte del lettore ad una certa *esperienza* – il raggiungimento della quale è identificato nella proposizione 6.54 del *Tractatus* come il segno che il lettore ha compreso l'autore dell'opera. L'esperienza del lettore di avere la propria illusione di senso (*this illusion of sense*) nelle «premesse» e nelle «conclusioni» delle sue «argomentazioni» si dissolve nel venir chiaro che ciò che egli assumeva come proposizioni filosofiche, *philosophische Sätze*, dell'opera sono *Unsinn*, nonsenso ¹²⁵.

Secondo gli autori del *New Wittgenstein*, il significato conclusivo del *Tractatus* consiste nel prendere coscienza di essere stati vittime di illusioni filosofiche, di nonsensi della speculazione metafisica; così come consiste nel prendere atto che proposizioni che esprimono pensieri insensati o indicibili non esprimono alcun pensiero. La soluzione di questi problemi non consiste nella loro risoluzione, bensì nella loro dissoluzione ¹²⁶. Dal momento che le chiarificazioni generate dalle delucidazioni wittgensteiniane riguardano propriamente non proposizioni, ma il lettore stesso, la sua esperienza di una visione chiara del linguaggio e del mondo, libera dai nonsensi filosofici, il lettore deve conseguentemente attraversare questi nonsensi filosofici. Co-

¹²⁴ Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, cit., prop. 6.54.

¹²⁵ Conant, *op. cit.*, pp. 196-97.

¹²⁶ Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, cit., prop. 6.52.

me abbiamo già visto, nelle *Note sul «Ramo d'oro»* di Frazer, Wittgenstein scrive: «Bisogna muovere dall'errore e convincerlo della verità. Occorre cioè scoprire la sorgente dell'errore; altrimenti non ci serve a nulla ascoltare la verità. Essa non può penetrare se qualcosa d'altro occupa il suo posto. Per convincere qualcuno della verità, non basta constatare la verità, occorre invece trovare la *via* dall'errore alla verità» ¹²⁷.

In filosofia noi siamo ingannati da un'illusione. Ma questa – l'illusione – è anche qualcosa, e io devo qualche volta metterla completamente e chiaramente davanti ai miei occhi, prima di poter dire che è soltanto un'illusione ¹²⁸.

Nelle *Ricerche filosofiche* ribadisce:

Ciò che mi propongo di insegnare è: passare da un nonsenso occulto ad un nonsenso palese ¹²⁹.

L'insegnamento di Wittgenstein si dirige attraverso l'analisi delle espressioni linguistiche verso qualcosa che non consiste più soltanto di proposizioni; ossia si dirige alle persone, a quelle del lettore così come a quella dell'autore stesso del *Tractatus*, facendo loro attraversare i nonsensi filosofici, allo scopo di conseguire quella chiarezza della visione intellettuale che mette fine ai fraintendimenti della metafisica.

«CHICKENING OUT»

I membri del «Wiener Kreis» avevano trovato l'ispirazione della loro epistemologia e della loro filosofia della scienza nelle

¹²⁷ Id., *Note sul «Ramo d'oro» di Frazer*, Milano, Adelphi, 1975, p. 17.

¹²⁸ Id., *Manuscript 110 dal Handschriftlicher Nachlass di Wittgenstein*, p. 239, citato da D. Stern, *Wittgenstein on Mind and Language*, Oxford, University Press, 1995, p. 194.

¹²⁹ Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, cit., Parte I, sez. 464.